Criteria per una pedagogia iniziatica della conversione e immaginazione di processi e pratiche penitenziali

Maguzzano, 15 e 24 gennaio 2025

Introduzione

La proposta che segue ha un intento preciso: cerchiamo insieme orientamenti per promuovere quella **conversione pastorale e missionaria** che ha un peso importante sia dal versante comunitario che **personale**. La provocazione di papa Francesco in EG 25-33, infatti, coinvolge tutti noi in profondità, nessuno ne è indenne: **non si dà conversione delle comunità senza conversione delle singole persone, a partire dai ministri che le accompagnano**.

In questo laborioso processo di conversione (che riprenderemo), la dinamica di penitenza è strutturale. Non si tratta solo della sua dimensione sacramentale, ma della **virtù di penitenza**, la *virtù morale* grazie alla quale la volontà si distacca interiormente dal peccato e matura il desiderio di riparare come scelta di giustizia¹.

Oggi questa virtù appare debole nei battezzati e nelle battezzate: si sente dire spesso che si è smarrito il senso del peccato. **Questo non è del tutto vero**, come vedremo.

Intanto ci chiediamo: **noi oggi cosa possiamo fare per camminare insieme verso una conversione personale e comunitaria?** È una sfida impegnativa, grande.

Però **non siamo impotenti**: confidando sempre nell'aiuto dello Spirito, possiamo cominciare agendo su quelle realtà su cui abbiamo un'immediata forma di potere, e qui lo facciamo **a partire da quella della celebrazione del sacramento della penitenza**.

È una realtà presente in tutte le comunità, che bene o male, in modo soddisfacente o deludente, tutti pratichiamo, e sulla quale, sempre rispettando il dettato del magistero, **abbiamo però una grande possibilità di azione**. Lo scopo di oggi, **con il contributo di ciascuno**, è di individuare almeno un paio di coordinate da introdurre nella pratica penitenziale corrente, **avendone ben compreso il perché** – niente ricette semplicistiche, ma **scelte fondate e strutturali, nella loro apparente semplicità**.

La mattinata si sviluppa in tre momenti:

1. Un momento di riflessione personale, in ascolto di se stessi e in dialogo con la Parola di Dio

¹ Cf. CTI, *La riconciliazione e la penitenza* (1982).

2. Un momento frontale in cui proporrò alcuni contenuti, condividendo anche due ricerche di carattere sociologico
3. Un momento di confronto in gruppi, al termine del quale ci sarà un dialogo in assemblea.

1. Primo tempo: in ascolto di se stessi, in dialogo con la Parola

Partecipare a un laboratorio formativo chiede una disposizione personale aperta e consapevole, che aiuti sia a comprendere più a fondo le **proprie attese** che a **intuire vie da percorrere** nel tempo che stiamo vivendo.

Vi invito a 20 minuti di lavoro personale sulla scheda che viene distribuita. Propongo una forma di **meditazione** e di consapevolezza interiore.

Struttura:

Apri questo momento di ascolto personale con una giaculatoria allo Spirito Santo (es. «*vieni Spirito Santo, riempi il mio cuore e accendi in me il fuoco del tuo amore*»).

Leggi il brano che trovi proposto. Lascia che qualche parola o qualche pensiero prendano forma interiormente; **quando senti di poterli annotare** riportali **sinteticamente nello spazio offerto** dalla Scheda.

Indirizza la tua attenzione attraverso le focalizzazioni che trovi proposte nella seconda parte della Scheda. Non trascurare di prendere **qualche appunto scritto**. Ricorda che quanto scriverai è assolutamente personale, lo condividerai solo se vuoi.

2. Secondo tempo: in ascolto del reale, cercando vie da percorrere

Abbiamo esercitato un iniziale, duplice ascolto, di Dio e di noi stessi. **Se noi, oggi, ci apriamo davvero nell'ascolto di Dio, di noi stessi e delle persone (cosa che tenteremo tra poco) dove possiamo essere condotti?**

Inizio riprendendo brevemente il concetto di **conversione**.

‘Conversione’ designa un **nuovo orientamento esistenziale** che abbraccia e integra tutte le dimensioni dell’umano, a partire da quella religiosa; nel Nuovo Testamento, spesso viene resa con due termini, tra loro correlativi: *metanoéin* ed *epistréphein*, che esprimono dimensioni distinte ma non separabili. Il verbo *metanoéin* indica un cambiamento di *mentalità*, l’abbandono di un orientamento di vita sbagliato per

orientare la propria esistenza al Dio di Gesù Cristo. Poiché si tratta di una realtà che **implica il passaggio a una forma di vita molto diversa dalla precedente, il concetto è strettamente legato all'idea di penitenza**, tanto che biblicamente il termine *metànoia* viene a volte usato per rendere entrambe, conversione e penitenza.

Tra le due c'è sia un profondo legame che una differenza. La penitenza ha anche un'importante dimensione rituale: nella bibbia digiuno, elemosina, preghiera, mortificazione ne sono alcune forme; noi abbiamo un rito specifico, che le include (o dovrebbe includerle... quando impliciamo il corpo dei penitenti nelle nostre proposte di soddisfazione, a conclusione del rito? "Recita tre avemaria alla Madonna" ... questa non è nemmeno preghiera).

Sono certo elementi preziosi, anche se nulla esclude che possano rimanere **confinati nella sfera esteriore**.

La conversione invece è propriamente una **trasformazione interiore**, possiamo dire che **la virtù di penitenza** ne è parte integrante: essa genera un cambiamento intimo e profondo, che si struttura nella relazione con Dio e che ha anche un riflesso etico. A questo secondo livello della conversione rimanda il verbo *epistréphein*, che indica il **volgersi a Dio in tutte le sfere della persona**, razionale, emozionale e pratica.

È quindi la persona intera che è coinvolta in questo dinamismo.

A questi elementi, da sempre presenti sia pure in forme diverse nella riflessione ecclesiale, già Origene (†253) aveva aggiunto una prospettiva ulteriore: la conversione non è solo atto puntuale, ma anche **processo che dura tutta la vita**².

Un **processo** è fatto di tanti piccoli passi, ed è iniziando a fare tanti piccoli passi che lo possiamo promuovere (in noi e negli altri), sapendo che c'è sempre l'azione della Grazia nella vita delle persone, che non è a nostra disposizione, ma per l'accoglienza della quale possiamo preparare la strada.

Certo, qui non è la sede per le rivoluzioni, ma per la presa d'atto di uno stato di cose che va accolto, per scoprire **cosa è possibile valorizzare e cosa invece correggere, o abbandonare**. Iniziamo quindi a cercare indicazioni su come camminare per **promuovere lo sviluppo della virtù di penitenza** nella ns. azione pastorale, quindi anche ripensando i gesti della celebrazione del sacramento (come dicevo, una realtà su cui abbiamo un'immediata possibilità di intervenire).

Ci conforta un dato di fatto, ben descritto dal Vescovo Marco in un articolo del 2008:

² Per approfondire: U. SARTORIO, *Conversione*, Queriniana, Brescia 2021.

«La prima metà del sec. XX è stata segnata da un vivace fermento di studi storici sulla Penitenza. Uno dei frutti della riflessione storica, recepito in sede sistematica, fu la considerazione che per la Penitenza è più corretto parlare di “**rivoluzioni**” che di un’evoluzione rettilinea. La verifica della **spiccata difformità** di figure storiche che il sacramento ha rivestito comportò un iniziale disorientamento di tipo dogmatico, vista la difficoltà a reperire un filo conduttore che permettesse di riconoscere la struttura permanente dentro i cambiamenti della storia. In seconda battuta, l’eterogeneità delle figure non fu più ritenuta un problema bensì una “carta vincente”, in quanto ha favorito la vitalità del sacramento e ha consentito che emergessero, attraverso le alterne accentuazioni della storia, i suoi elementi costitutivi»³.

Un filo conduttore dentro i cambiamenti della storia: sono questi cambiamenti che ci provocano e disorientano. Ma contrariamente a quanto verrebbe spontaneo, **è cambiando che si rimane fedeli ai fondamenti.**

Proviamo a porci ora in ascolto delle persone di oggi, per individuare coordinate sulle quali muovere la ns. riflessione: **come cambiare qui e ora per rimanere fedeli agli elementi costitutivi?**

Propongo molto brevemente il confronto con i risultati di due ricerche empiriche: la prima ha coinvolto preti e laici di tre regioni, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige⁴. La seconda è invece un’indagine più circoscritta, svolta presso una Scuola Secondaria di Primo Grado della provincia di Verona⁵. Sarò molto sintetica: se vi interessa una conoscenza più analitica dei contenuti, la potete trovare pubblicata nel testo *Ripensare la penitenza*⁶.

Intreccerò con l’esposizione dei risultati delle ricerche alcune osservazioni di carattere pedagogico e pastorale.

2.1 Adulti: pratiche e significati della celebrazione del quarto sacramento

L’indagine che riguarda gli adulti mostra ciò che già conosciamo: la frequenza del sacramento è in forte e progressivo calo, **più ampio** di quanto sia accaduto per la

³ M. BUSCA, *Un processo di riforma penitenziale ancora aperto*, «La scuola cattolica» 136 (2008) 179-209, qui 180. Ricordiamo, per inciso, che la penitenza sarebbe morta intorno al VII secolo, se i monaci irlandesi non avessero introdotto la forma auricolare ritenuta inaccettabile dal magistero del tempo...

⁴ Cf. A. CASTEGNARO, *Un sacramento in trasformazione. Pratiche e significati della confessione a partire da alcune ricerche*, Settimana liturgico-pastorale “Il sacramento della penitenza”, Camaldoli 16-21 luglio 2017. Il *podcast* del contributo è reperibile in <https://www.edizionicamaldoli.it/prodotto/il-sacramento-della-penitenza/> (acquisito 3 maggio 2023).

⁵ Il sondaggio e la sua analisi sono reperibili in D. CONTI, *Dalla “prima confessione” alla iniziazione alla penitenza: il caso serio dei preadolescenti*, in A. GRILLO – D. CONTI, *Fare penitenza. Ragione sistematica e pratica pastorale del quarto sacramento*, Cittadella, Assisi 2019, 101-215. In Appendice, alle pp. 223-244, sono riportate le tabelle analitiche delle risposte.

⁶ BISCHER R. – TONIOLO A. (a cura), *Ripensare la Penitenza. La terza forma del rito: eccezione o risorsa?*, Queriniana, Brescia 2024.

frequenza alla messa domenicale nello stesso periodo; il trend negativo sembra accelerare. Il problema principale però **non** riguarda i numeri, bensì la tipologia di penitenti per età (il 55% sono i più anziani), genere (le donne scappano di più), livello di istruzione (i più istruiti sono i meno assidui), e per l'atteggiamento rispetto al sacramento, con **un indebolimento del valore attribuito anche presso i cattolici impegnati**.

Nelle fasce critiche, **le donne praticano molto meno degli uomini, nonostante il vivo apprezzamento per la vita spirituale e per la dinamica del perdono**. Sembra non essere quindi **la sostanza** della pratica che le allontana. In sintesi, ciò che emerge è un forte **dubbio sull'utilità stessa del quarto sacramento**, che non è necessario per un preoccupante 53% dei cattolici.

Spesso si giustifica tale posizione affermando che, nel rapporto con Dio, non serve alcuna mediazione ecclesiale. La **diffidenza verso l'istituzione**, d'altro canto, è un dato pervasivo nelle ricerche recenti sulla religiosità (e questo dovrebbe suscitare in noi qualche domanda...), diffidenza di cui questa pratica risente in modo peculiare, ma non è questo il solo motivo della disaffezione: c'è qualcosa di specifico, più direttamente legato alla prassi corrente.

L'indagine qualitativa (**interviste in profondità ai preti** e *focus group* con preti e laici), mostra come, dovendo definire la confessione, la si descriva come «confessione dei peccati, un **dire i peccati**». Questo è percepito come il nucleo essenziale, l'azione che si richiede al penitente⁷. Lo scopo è ricevere l'assoluzione per **«rimettere le cose a posto»**. Tale risultato è almeno in parte la verbalizzazione della **rappresentazione socioculturale del sacramento**, così come è presente nella mente di molte persone, nei racconti, e come risuona nella letteratura, **al cinema**, in televisione. **È un'immagine dominante**, che ne condiziona non poco l'approccio.

In realtà c'è uno scarto notevole tra questa rappresentazione e quello che avviene nella quotidianità, che risulta già molto diverso, anche se le forme più strutturate di cambiamento sono ancora esperienza di pochi.

⁷ Secondo il decreto tridentino (DS 1673-1674) sono quattro gli atti essenziali del sacramento, ossia contrizione o pentimento, accusa dei peccati o confessione, soddisfazione o penitenza, assoluzione o riconciliazione: «è illuminante osservare che proprio l'*esasperazione* di uno degli elementi della struttura, su cui si carica il peso intero della conversione del penitente, è all'origine di un processo di logoramento di quel sistema. Comprimere tutto il sacramento in uno solo dei suoi atti sortisce l'esito di esasperare e alterare il suo valore, con la conseguenza di procurarne la relativizzazione o eliminazione dal sistema», BUSCA, *Un processo di riforma penitenziale ancora aperto*, 181.

Possiamo però anticipare che, **alla radice dell'affermata crisi del sacramento, non sembra collocarsi quella perdita del senso del peccato su cui si riflette da tempo**⁸, o almeno questa non emerge come l'unica causa. Pare sottoscrivibile quanto afferma Thomas Halík: «non pochi cristiani intuiscono che a separarli da Dio sono realtà molto più profonde e al contempo più sottili di quelle conteggiate nei tradizionali “esami di coscienza”, elenchi di peccati in cui quelli “mortal” sono contrassegnati con un asterisco»⁹.

Tra coloro che ancora si accostano al sacramento (una netta minoranza, già 10 anni fa) si riscontra una grande varietà di atteggiamenti, che certo conoscete bene e che mi limito a nominare: *Tradizionali e/o abitudinari*: si tratta **della massa** dei penitenti; *In cerca di ascolto*: sono persone che desiderano parlare, presentare le proprie difficoltà, trovare qualcuno disponibile a un “ascolto terapeutico”. Spesso tendono a elencare **le colpe-responsabilità degli altri**, piuttosto che le proprie. *Sofferenti*: sono coloro che vivono momenti di grande dolore o fatica. Cercano un'oasi di pace, di tranquillità; trovano nel sacramento **un'occasione per verbalizzare** ciò che stanno vivendo e trovare sostegno, sollievo. Anche qui i peccati hanno un posto marginale. *Organizzati*: sono per lo più giovani e adolescenti che **si presentano in gruppo**, per una celebrazione prevista nel quadro di attività comunitarie. *In cammino*: si tratta di persone che cercano il confronto, un approfondimento di fede, un orientamento spirituale o morale, che desiderano condurre una vita cristiana. Non si limitano a raccontare i peccati ma chiedono di **essere aiutati a crescere**. *I casi eccezionali*: sono penitenti che si presentano in un momento di svolta della loro vita, per cui il sacramento riveste un carattere fortemente performativo.

Permangono tuttavia delle coordinate che sono trasversali a tutte le differenti esperienze:

1. una **diffusa riduzione del sacramento a pratica intimistica che poco ha a che vedere con la dimensione comunitaria**¹⁰: la confessione è questione in cui entra in gioco quasi solo **la vita privata** del singolo, la natura sociale implicata nel

⁸ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Reconciliatio et poenitentia*, n. 18.

⁹ T. HALÍK, *Pomeriggio del cristianesimo. Il coraggio di cambiare*, Vita e pensiero, Milano 2022, 243.

¹⁰ Una conferma indiretta della concezione intimistica del sacramento viene da un laboratorio svoltosi durante il Convegno della Facoltà Teologica del Triveneto, tenuto il 29 ottobre 2015; in tale occasione, nei gruppi di lavoro sul tema dei legami spezzati nella vita familiare, il ruolo del sacramento della riconciliazione per la ricomposizione delle fratture e delle ferite relazionali è risultato del tutto inesistente. Gli Atti sono raccolti in A.A. V.v., *Focus Fratture e riconciliazione. Ricostruire legami spezzati*, «Studia Patavina» 63 (2016) 2, 297-381.

proprio agire risulta completamente estranea alla percezione diffusa. Afferma un prete: «Ma riguardo alla giustizia non confesso nessuno [...] no, non confesso nessuno»¹¹.

Unica **eccezione** è rappresentata dal tema dei migranti e dei profughi. Il messaggio forte di papa Francesco fatica a incidere sulla prassi ma si deve riconoscere che è comunque presente, e interroga: i penitenti lo portano a parola in confessionale, ammettendo le loro difficoltà ad accettare queste nuove realtà¹².

2. La relazione con Dio è mediata prevalentemente attraverso l'ammissione di **mancanze che riguardano la pratica esteriore**, ossia rimane ferma al livello di **religiosità formale**; solo nel caso di chi è già in cammino o dei convertiti ne emerge una comprensione profonda, l'esperienza di una relazione che può essere ferita e chiede di essere guarita.
3. Colpisce molto l'impressione di diffusa ripetitività riportata dai preti, secondo i quali **troppo spesso entrano in confessionale solo le cose secondarie**, ciò che non è davvero rilevante per la vita delle persone.
4. Il confronto sistematico con la **Parola di Dio** per strutturare il colloquio tra prete e penitente è **una vera rarità**. In generale il piano del dialogo è e rimane di stampo legalistico, focalizzato sull'infrazione della norma.
5. Questo dato è influenzato anche dal modello di *esame di coscienza* che i penitenti hanno interiorizzato e di cui, comunque, i preti parlano poco e quando lo fanno riconoscono la «necessità di individuare una linea su cui migliorare»¹³
6. Anche la **categoria di pentimento è poco presente**, così come la dimensione della **penitenza**, a cui non rimanda quasi nessuno, né nel suo significato profondo di virtù, né nella forma della *soddisfazione* come parte della confessione; essa, quando viene chiesta dal confessore¹⁴, appare generalmente

¹¹ CASTEGNARO, *Un sacramento in trasformazione*, dal min. 00.42.35.

¹² Il dato offre una importante sollecitazione alla necessità di lavorare sulla formazione della coscienza: essa passa anche attraverso parole ripetute, capaci di dischiudere panorami impensati. In questo senso, la celebrazione della "terza forma" è preziosa proprio per la sollecitazione a pensare al proprio peccato in modo nuovo attraverso il richiamo alla Parola di Dio e l'esame di coscienza comune.

¹³ CASTEGNARO, *Un sacramento in trasformazione*, dal min. 00.56.00.

¹⁴ Non si tratta di un fenomeno circoscritto: Grillo ne parla come del «tramonto contemporaneo della "penitenza" nella terza accezione del termine – ossia come *terzo atto del penitente*»: A. GRILLO, *Il recupero della "ragione sistematica" del IV sacramento*, in A. GRILLO – D. CONTI, *Fare penitenza*, 21-100, qui 34. Il Catechismo della Chiesa Cattolica, ai nn. 1450-1460, descrive i tre atti del penitente, di cui il terzo è appunto la soddisfazione (o penitenza).

ricondata solo ad atto puntuale di “espiazione”, e spesso consiste nella recita di preghiere¹⁵.

Di fronte a un panorama così variegato, un ulteriore elemento merita attenzione: le **diverse valutazioni** sul futuro del sacramento da parte di laici e preti. **I preti sono i più scontenti**, forse perché sanno cosa potrebbe essere questo momento.

Per i fedeli, prevale invece la posizione di chi non si interroga sulle trasformazioni, perché la definisce **inutile**.

Quando però la celebrazione è di qualità, sia preti che penitenti ne ricavano un senso di gratitudine, l’esperienza di un vero momento di grazia¹⁶. Questo avviene meno raramente di quanto possa apparire dai numeri e dalle criticità emerse, ed è forse la consapevolezza di tale fecondità ad accentuare lo scoramento di fronte ai molti momenti di fatica.

Come mai questa differenza di atteggiamento? Evidentemente nel laicato incide la **riduzione del significato del sacramento a meccanismo giuridico per cancellare le colpe**. I MO sanno invece quanto di prezioso si cela dietro gesti divenuti standard. Diventa indispensabile colmare questo gap.

2.2 Preadolescenti: in ascolto delle loro esperienze

Accanto alle diverse categorie di penitenti adulti, ci sono i *bambini* e i *fanciulli*. I preti intervistati esprimono considerazioni piuttosto critiche in merito: «la confessione dei bambini dà un certo *imprinting*, che ha effetti di lungo periodo, da cui molti non usciranno mai, che rende difficile far diventare la confessione qualcosa di realmente significativo. **La prima socializzazione alla confessione si pone non come una risorsa, ma piuttosto come un ostacolo da abbattere**» (dalle interviste ai preti).

È vero?

Per capirlo, è preziosa la ricerca svolta attraverso un questionario somministrato a 196 ragazzi (settantadue di classe prima, sessantaquattro di seconda, sessanta di terza media); gli intervistati hanno celebrato per la prima volta il sacramento della

¹⁵ Guarire dal peccato, che tanto insidia la fragilità umana, riattivando la virtù di penitenza è la meta a cui tende il *sacramento*, che si identifica con essa tanto da diventarne uno dei nomi. Solo a un terzo livello la penitenza rimanda a un *elemento del sacramento* stesso, che comunque ha lo scopo di dilatare il processo penitenziale conducendolo oltre e fuori dal confessionale. Sulla virtù di penitenza cf. la sezione antropologica del documento CTI, *La riconciliazione e la penitenza* (1982).

¹⁶ Cf. L.-M. CHAUVET - P. DE CLERCK (a cura), *Il sacramento del perdono tra ieri e domani*, Cittadella, Assisi 2002, 240.

penitenza attorno agli otto anni, un anno prima della messa di prima comunione. È una condizione ancor oggi abbastanza comune nelle comunità cristiane italiane.

Il questionario ha messo in rilievo le rappresentazioni e l'impatto emotivo prodotti in loro dalla confessione, ripetuta con una certa regolarità negli anni successivi **dentro il percorso di catechesi di iniziazione cristiana**. Tale prassi è diffusamente presente nelle parrocchie e viene giustificata con motivazioni pedagogiche, ma è **del tutto contraria alla logica dell'iniziazione al quarto sacramento**¹⁷ – cosa teoricamente già nota, ma praticamente disattesa.

Dalle risposte emerge come per la stragrande maggioranza dei ragazzi la confessione sia finalizzata alla liberazione dai peccati, che spesso chiamano **colpe o pesi**. Il peccato viene quindi percepito come colpa e il sacramento come **meccanismo che libera dalla colpa. Non si parla di riconciliazione e assai poco di perdono**.

Alla domanda su cosa provino quando vanno a confessarsi, emergono sentimenti **prevalentemente negativi**: ansia, paura, imbarazzo, vergogna, spesso in relazione al giudizio del prete e alla difficoltà di esprimersi davanti a qualcuno con cui non si ha confidenza.

I sentimenti positivi dichiarati «sono felicità e senso di liberazione **per essere stati puliti**, sollevati da un peso».

Anche i ragazzi manifestano un'idea intimistica e personale del sacramento: la loro attenzione si concentra sul peso procurato dalle **proprie** colpe e sul sollievo che dà la confessione. Molto rara la riflessione sulle relazioni: **non c'è consapevolezza della rottura possibile del rapporto con il Signore; mancano riferimenti alle ferite causate dal proprio comportamento nelle relazioni con gli altri, familiari o amici, e non ci sono cenni al ruolo del sacramento nel ristabilirle**.

Per i più piccoli (prima e seconda media) la dimensione individuale è quasi esclusiva. Con il crescere dell'età guadagna invece maggior spazio l'apprezzamento per la

¹⁷ «In primo luogo occorre sottolineare, anche praticamente, che la esperienza del "perdono del peccato" scaturisce dalla progressiva partecipazione alla assemblea eucaristica domenicale. Questo obiettivo si realizza "per gradus", ossia gradualmente, con una lenta e progressiva assimilazione del soggetto in formazione alle logiche della "azione simbolico-rituale", fatta di narrazioni e di riti. Questo è il contesto nel quale il mistero pasquale, come centro del perdono dei peccati, della nuova creazione e della nuova vita, viene articolato e declinato, in tutte le sue variazioni. Già il bambino piccolo, apprendendo questi linguaggi elementari, viene introdotto nella logica della grazia perdonante di Dio, che nello Spirito Santo raggiunge ogni uomo e ogni donna», A. GRILLO, *Prima confessione o cammino nel "fare penitenza"? La differenza tra la virtù e il sacramento nella iniziazione cristiana*, «Munera» 26 febbraio 2016, <https://www.cittadellaeditrice.com/munera/prima-confessione-o-cammino-nel-fare-penitenza-la-differenza-tra-la-virtu-e-il-sacramento-nella-iniziazione-cristiana/> (20 febbraio 2023). Indicazioni preziose per iniziare alla riconciliazione si trovano in CEI, Nota pastorale *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 23 maggio 1999.

possibilità offerta di **confidarsi e farsi consigliare da un adulto**, in particolare su questioni che non si toccano coi genitori.

Tuttavia, anche in questo sviluppo positivo della loro percezione, si afferma una **dimensione relazionale di tipo orizzontale**, che non si estende alla comunità cristiana ma è circoscritta alla figura del confessore. **È molto rara poi l'affermazione di una relazione verticale, MANCA Dio che perdona.**

Notevole però la percentuale di quanti considerano la confessione irrilevante, **una inutile e noiosa perdita di tempo** (50,3% in terza media).

Per questa fascia di età, uno dei motivi principali è riconducibile **all'imposizione del sacramento durante il percorso di catechesi, in una fase della loro vita in cui il bisogno di autonomia si fa crescente**, così come il desiderio di iniziare a compiere alcune scelte liberamente, di essere "grandi". I ragazzi si sentono trattati come bambini, **costretti in una struttura organizzativa che ricorda la «coda agli uffici pubblici»** (tutti a confessarsi il tal giorno, al posto o subito dopo dell'incontro di catechismo) e dove il rispetto dei turni e il tentativo dei catechisti di mantenere un minimo d'ordine sostituisce la cura per la relazione tra ragazzo e confessore che invece sarebbe, come appena visto, centrale: i ragazzi sono infatti colpiti molto negativamente dalle forme di insensibilità all'incontro.

La celebrazione non parla loro di misericordia, e il dato appare a prima vista paradossale. Nel dialogo corrente «i ragazzi definiscono senza alcuna difficoltà Dio come un Padre che perdona, pertanto la catechesi sembra veicolare una rappresentazione corretta»¹⁸. Eppure l'esperienza celebrativa sembra annullare nei fatti questa conoscenza teorica. I motivi a cui rimanda la ricerca sono essenzialmente due:

1. **la pratica agisce prevalentemente a livello emotivo e quindi prevalendo sulla teoria;**
2. la preparazione catechistica generalmente insiste soprattutto sull'accusa dei peccati intesa in senso puntuale e individuale.

Il risultato è che nel sacramento della penitenza «Dio è percepito come un giudice, il peccato come una "colpa", il perdono come liberazione dalla colpa, secondo le coordinate più tradizionali dell'atto di confessarsi. Così nella loro esperienza del IV sacramento, il **volto misericordioso del Padre, lungi dall'essere riconosciuto con rendimento di grazie, è semplicemente scomparso**».

¹⁸ CONTI, *Dalla "prima confessione" alla iniziazione alla penitenza*, 201.

È un'incongruenza grave quella che prende forma: il Dio del catechismo, del Vangelo, dell'immagine trasmessa oggi dagli adulti di riferimento è un Dio misericordioso. Secondo l'82% delle persone intervistate Dio è un giudice buono che perdona sempre. Ma il volto di Dio a cui mi avvicino nella confessione è un Dio giudice che misura le mie trasgressioni alla legge. **Dovendo scegliere, mi rivolgo al Dio misericordioso che perdona sempre; la mediazione sacramentale, dato che assomiglia a un tribunale, è scomoda e inutile.**

Questo non potrà rimanere senza riflessi sulle scelte future.

Non sembra infatti che la celebrazione del quarto sacramento in età scolare apra a un percorso di conversione, ma pare ridursi solo a un addestramento al meccanismo sacramentale-celebrativo. Così **l'esame di coscienza assume un ruolo solo come "strumento"** per dire tutta la verità. **L'ascolto del vangelo**, qualificante per un cammino di conversione, **non ha a che fare con il loro percorso**: ne ha parlato un solo ragazzo su centonovantasei.

Non vi è educazione a vivere l'atteggiamento penitenziale e al fare penitenza, così come **il rapporto tra confessione ed eucaristia sembra inesistente**: che poi l'eucaristia sia una forma di **perdono delle colpe quotidiane** è cosa del tutto ignota.

2.3 *Dove veniamo condotti da questi ascolti?*

L'analisi consente di rilevare come la consonanza con le fatiche e le perplessità espresse dal mondo adulto sia notevole, così come il ripiegamento della pratica sulla sua forma più legalistica: i più giovani condividono **l'approccio riduttivo** che caratterizza l'esperienza dei più anziani, confermando l'inferenza sull'*imprinting* negativo già delineatasi.

Emerge qui una eterogenesi dei fini rispetto a quanto proposto dai documenti della chiesa, che prevedono un **uso pedagogico del quarto sacramento** amministrato ai più piccoli, ma non certo al semplice fine – pur presente – di abilitarli a confessarsi adeguatamente, quanto **per accompagnarli a vivere la penitenza come virtù**¹⁹. Una virtù è «il frutto di atti umani liberi e responsabili che appartiene alla dignità personale dell'uomo»²⁰ e chiede quindi **di essere educata**, oltre che sostenuta dalla grazia sacramentale donata primariamente dal battesimo e dall'eucaristia.

¹⁹ Daniela Conti offre una preziosa ricognizione della riflessione magisteriale e teologica su questa prassi, a partire dal pontificato di Pio X, in *ibid.*, 105-169.

²⁰ SESBOÛÉ, *Perdono di Dio*, 177.

Nella realtà, questo non accade, anzi il risultato, da oltre un secolo, è che fin da bambini si viene “abituati” a **riconurre tutta l’esperienza del perdono** – e tutta l’educazione alla capacità personale di chiedere perdono – **dentro un unico sacramento, la confessione** (saltando completamente le altre dimensioni, prima di tutte la dimensione penitenziale dell’Eucaristia), quasi sempre proposta in modo tale che **il paradigma** intorno al quale ripensare la propria vita rimanga **ciroscritto entro il recinto della trasgressione ai dieci comandamenti, intesi in senso letterale.**

È possibile continuare così? Ha senso?

Già nel Documento finale del Sinodo sui giovani veniva auspicata, a livello generale, una *formazione cristiana diversa, integrale*: «**ciò richiede un nuovo approccio formativo**, che punti all’integrazione delle prospettive, renda capaci di cogliere l’intreccio dei problemi e sappia unificare le diverse dimensioni della persona. Questo approccio è in profonda sintonia con la visione cristiana che contempla nell’incarnazione del Figlio l’incontro inseparabile del divino e dell’umano, della terra e del cielo» (Documento finale Sinodo sui giovani, n. 157, corsivo mio).

Serve un nuovo approccio formativo.

In sintesi:

Per apprendere davvero, ossia per interiorizzare, per appropriarsi di qualcosa, la persona ha bisogno di essere riconosciuta nella sua specifica competenza, nella sua esperienza; deve poter esercitare la propria autonomia, **sentirsi protagonista**. **Attenzione:** la dinamica frontale e l’aspetto contenutistico restano indispensabili, ma **un’autentica formazione** richiede un approccio ampio e una seria progettazione, che si radichi su una presa d’atto dei **bisogni** di chi intraprende il percorso. È necessario toccare insieme:

- la dimensione intellettuale-razionale (i contenuti),
- la dimensione estetico-affettiva (le emozioni, i desideri, le passioni)
- la dimensione pratica (fare concretamente le cose implicando la corporeità).

Così si genera non semplicemente una conoscenza teorica, ma **un’esperienza**, ossia **un’immersione personale nell’azione**²¹, ripetuta se necessario, per giungere al

²¹ Etimologicamente, questa parola deriva dal latino *ex-perièntia*, da *ex-pèrior* che indica tento, provo di nuovo (origine greca *peirào*). Il rimando implicito è all’incontro con una realtà non immediatamente a disposizione, ma che è suscettibile di essere appresa dalla coscienza. In questo senso il concetto di esperienza ingloba sia «gli avvenimenti di cui l’individuo è cosciente che i fenomeni di cui non è cosciente», C. R. ROGERS – M. KINGET, *Psicoterapia e relazioni umane. Teoria e pratica della terapia direttiva*, Bollati Boringhieri, Torino 1970, 145.

risultato atteso. Fare esperienza è atto **trasformativo**, che implica «l'intero e molteplice campo del reale che si presenta all'uomo e nel quale l'uomo stesso si trova dinamicamente inserito»²².

Come concretizzare pastoralmente tutto questo?

È tempo di ripensare in direzione dinamica la prassi di iniziazione al fare penitenza, recuperando **il ruolo di battesimo, cresima ed eucaristia**, valorizzando la **dinamica sacramentale** e integrando momenti diversi:

- formazione al confronto con la parola di Dio, non finalizzata alla celebrazione di questo o quel sacramento, ma proposta e avvicinata per se stessa, in tutti i modi in cui questo è possibile, a partire dalla proposta di lettura personale del Vangelo, dai gruppi della parola nelle case, alle narrazioni e drammatizzazioni, alla lectio divina...
- formazione di base su alcuni elementi centrali del nostro credo, che oggi sono quasi del tutto dimenticati,
- proposta di esperienze come la meditazione, «il digiuno, il pellegrinaggio o le esperienze “spartane” dei gruppi giovanili (GMG, Scout, campi scuola...). Esperienze che allenano effettivi momenti di spiritualità e di conversione laddove il corpo si trova “provato” in vista di obiettivi non ascetici (farci sentire “migliori”) quanto **significativamente penitenziali** (farci sentire più “genuini”, più leggeri)»²³.
- celebrazioni diverse, distese nell'arco dell'anno e ritmate sui tempi liturgici, di carattere non sacramentale e sacramentale, individuali e comunitarie,
- accompagnamento personale (formando all'accompagnamento anche figure che affianchino e aiutino il MO).

Lo scopo è realizzare una autentica formazione, che diviene trasformazione (cf. doc. finale sinodo 2024, n. 143)

In questa prospettiva, **il ruolo dei formatori** risulta centrale. C'è un altro grosso limite, infatti, nella nostra **azione formativa**: ci concentriamo su chi dobbiamo formare, ma

²² Cf. Voce «Esperienza» in G. BARBAGLIO – G. BOF – S. DIANICH (a cura), *Teologia*, San Paolo, Cinisello balsamo 2002, 595-607; per un approfondimento di stampo fenomenologico, cf. G. PIANA, *Elementi di una dottrina dell'esperienza. Saggio di filosofia fenomenologica*, Il Saggiatore, Milano 1979.

²³ Cf. M. MATTÉ, *Penitenza. La ricerca continua*, <https://www.settimananews.it/sacramenti/penitenza-la-ricerca-continua/>

in questo guardiamo quasi solo a bambini e adolescenti, raramente agli adulti; soprattutto e purtroppo, **raramente anche a noi formatori.**

Educare è azione complessa che implica profondamente la dinamica **testimoniale**: in cosa crediamo? Come intendiamo e viviamo la prassi della penitenza? Possiamo formare a qualcosa che non abbiamo pienamente compreso? La cura per la qualità della **formazione integrale** dei formatori è quindi indispensabile: va curata non solo per i catechisti/e dei bambini, ma anche di adulti, e poi per religiosi/e, a preti e laici/laiche. Va modificata **la rappresentazione del quarto sacramento**, perché tutti possiamo essere abilitati a collaborare attivamente alla **necessaria rielaborazione di linguaggi, spazi e tempi** della proposta penitenziale.